



C'è anche l'antropologia... soprannaturale

di Don Giuseppe Oliva

Per la pubblicazione di questo scritto sono stato a lungo indeciso, perché il tema è di quelli che esigono una attenzione particolare e una generosa disposizione mentale, *sia da credenti che da non credenti*.

Ma posso affermare che il tema è di particolare interesse e di quotidiana esigenza, perché tanti o tutti si dichiarano credenti e lo sono: ma come e in *Chi* o *in che cosa*?

Ci può essere una fede o una credenza sociologica, cioè di appartenenza, di costume, di cultura...e in che senso è fede, vera fede?

In altre parole, fino a che punto la conoscenza della verità di fede costituisce o può costituire una...mentalità di fede? E poi...fino a che punto è necessaria? Il soggetto credente vale per quel che sa o per quel che è nel suo mistero di rapporto col Signore? E perché il catechismo, la predicazione, la cultura di fede risultano tanto importanti?

Il soprannaturale

Quando si parla della persona è d'obbligo, quasi, la parola *antropologia*, che, etimologicamente, significa appunto *discorso sull'uomo*. Il quale, come si sa, può essere considerato e studiato nella sua dimensione fisica, culturale, storica, morale, psicologica, politica...a seconda della sua collocazione come oggetto, donde le varie specificazioni in filosofia e in sociologia. Per il cristiano c'è anche *l'antropologia soprannaturale*, che si diversifica a seconda delle confessioni cristiane: m'interessero qui solo all'antropologia soprannaturale secondo la confessione *cattolica*, ovviamente, senza fare confronti con le altre confessioni, perché sarebbe impossibile. E dico subito senza mezzi termini, che essa è *teologia*, cioè riflessione sulle verità di fede legate alla Bibbia e alla Tradizione, quindi è uso e impegno della intelligenza umana adeguatamente sintonizzata con la natura della fede storicamente collocata ed espressa.

In altri termini, forse, è meglio dire che essa equivale allo studio della persona nel suo rapporto con Dio secondo la Rivelazione giudeo-cristiana e secondo quel che poi la teologia ha detto, dice e può dire come definizione e illustrazione dei contenuti di fede. Ciò perché la creatura umana mediante la fede e i sacramenti, entra in una condizione nuova di esistenza, coinvolgente l'intera sua personalità, al punto che si parla di *creatura nuova*, di una *nuova potenzialità* concernente il suo rapporto con Dio e la gestione morale della propria esistenza. Se per il *non credente* queste affermazioni costituiscono una delle tante costruzioni di pensiero all'interno della religione e della religiosità, *per il credente*, invece, sono punti di arrivo e di partenza del proprio Credo e della propria moralità.

L'uomo vivente

Se è antropologia vuol dire che s'interessa all'uomo credente nella sua concretezza e nelle sue potenzialità. In altri termini occorre avere idee chiare sull'*atto di fede*, sull'*abito mentale* della personalità del credente, personalità che comprende la sua psico-fisicità e la sua relazione col Mistero (=Dio Trinitario). Visto nel suo *essere-divenire* il credente è una entità chiaramente definita, cioè è *creatura redenta*, visto nella sua disponibilità allo Spirito e nella sua responsabilità morale-soprannaturale, è un *mistero vivente e operante*.

Quindi si può affermare che l'atto di fede del credente, cioè il *suo sì al Signore come opzione e come sequela*, è su misura della sua personalità, come precedentemente descritta, quindi l'atto di fede è sempre personale quanto a intelligenza o conoscenza comunque della verità (= Credo, catechismo) e quanto a capacità di decisione e di obbedienza (disponibilità allo Spirito): più semplicemente, c'è la fede semplice, appena alfabetizzata e quella...teologica o altamente catechistica; c'è la fede equivoca e fragile e quella...più sensibile, più perfetta; c'è la fede del peccatore e quella del ...santo; c'è la fede di chi si sforza di arrampicarsi e quella del mistico...che vola alto...

L'uomo reale...e il Dio vero

Anzitutto il credente afferma un suo rapporto oggettivo, cioè reale, con Dio perché ritiene che questo Dio si è comunicato all'uomo e si comunica a lui facendosi in certo qual modo conoscere tramite la Grazia e la parola parlata e scritta (Bibbia): ultimamente poi, in Cristo, uomo-Dio, ha ricevuto la verità definitiva su Dio stesso e sull'uomo. In questo rapporto con Dio – detto credenza o fede – la persona si apre ad accogliere il mistero e ad ammettere quindi la insufficienza della natura umana quanto al bene da fare e alla conoscenza da avere e il bisogno di aiuto e di salvezza nel portare a compimento la sua esistenza. L'alterità di Dio, nel quale crede, ha come verità correlativa, la sua *creaturalità*, quindi il dovere (moralità) della ubbidienza: la sua morale è *eteronoma* (da Dio) non *autonoma* (da se stesso).

Il peccato e la redenzione

L'uomo, naturalmente bisognoso di aiuto, richiama al *mistero del peccato*, come a una negatività aggiunta al suo essere e in questo tema è inclusa la verità della redenzione operata da Cristo mediante la sua Morte e Risurrezione e il conseguente dono dello Spirito. Ne segue che l'esistenza umana è uno svolgersi di tempo sotto l'influsso di un'azione divina, cioè di una realtà soprannaturale detta *Grazia*, cioè *dono*, come gratuità di provenienza e bellezza come compimento della creatura secondo Dio. Con l'intervento del soprannaturale nella esistenza della persona avviene che la creatura si relaziona o può relazionarsi al Mistero in un modo tale che si può parlare di esperienza di Dio e di vita eterna nella misura compatibile con la condizione della creatura, condizione che è quella di

essere in cammino verso...e di non poter quindi sperimentare la visione, la quale sta al termine del cammino, cioè dopo la morte.

Dimensione escatologica

Quando in teologia si vuole affermare questo ultimo concetto si dice che la religione cristiana è *escatologica*, cioè la pienezza o il compimento della creatura umana non è *intra-temporale*, ma *extra-temporale*, cioè avviene dopo questa vita, o meglio, avviene come proseguimento e trasformazione della nostra esistenza nella dimensione della immortalità o della partecipazione alla eternità di Dio. In pratica viene affermata la relazione del nostro vivere al dopo-morte, in quanto questo nostro vivere è tempo e luogo di merito e di demerito morale, per via della responsabilità personale riguardo al bene e al male come definiti da Dio. Con le parole *salvezza* e *dannazione* è descritto l'esito finale di ogni esistenza, ma sono parole che affermano il mistero dell'essere umano nel suo confronto esistenziale con Dio: in concreto si tratta del mistero *della libertà umana* nel suo rapporto con la misericordia e la giustizia di Dio e del mistero della *solidarietà* (unione, interdipendenza) nel bene e nel male della singola persona, dei gruppi e del genere umano: sono due misteri che ritornano ogni qualvolta si riflette sul male che si può subire senza averlo provocato nè direttamente, nè indirettamente e sul bene naturale e soprannaturale (preghiera o testimonianza buona) ricevuto da uno sconosciuto e da me lontano per tempo o per spazio.

Natura e soprannatura

Quei segni, detti sacramenti, che accompagnano la vita del credente esprimono la *visibilità* della quale si veste il mistero, cioè l'azione di Dio, nei confronti della creatura umana. Sono un richiamo alla creazione, anch'essa effetto della azione-volontà di Dio, intendo dire alla materia, alle cose concrete, della cui *mediazione* Dio si serve per comunicare il soprannaturale, cioè la sua *Grazia*. Viene affermata così la bontà delle cose e una loro potenziale finalizzazione a un bene superiore oltre che a una *assunzione*, come nell'Eucaristia, che supera ogni immaginazione. E sull'Eucaristia è bene dire qui subito che essa rappresenta ed è per la fede cristiana uno specifico soprannaturale di tale valenza e unicità che ogni confronto con le altre religioni è impossibile. Perché sottintende il fatto della Risurrezione di Cristo, il suo essere la Verità, perché l'ha affermata come certa da vivente come noi e perché in essa Risurrezione è annunciato il mistero della *risurrezione della carne* e i *nuovi cicli* e la *nuova terra* riguardanti la materia creata alla fine del mondo.

L'interrogativo

E' spontanea la domanda: ma... in che misura di conoscenza e di accettazione il credente cattolico può e sa riconoscersi in questa sobria sintesi teologica riguardante appunto lui? La risposta è più facile di quanto si possa immaginare, perché

basta riflettere sulla *natura dell'oggetto della conoscenza*: penso che qui l'amico lettore-lettrice non voglia disquisizioni di *gnoseologia*, cioè di quella branca filosofica che si occupa del problema o del tema della conoscenza; penso che gli basti qualche esempio...ed ecco. Per pilotare un aereo o gestire qualunque apparato tecnologico bisogna conoscere analiticamente ogni pulsante del quadro, perché la tecnica esige questa conoscenza; per parlare di letteratura in generale basta una intelligente panoramica generale con rispettive sintesi.... Nella fede – è bene qui ripeterlo – all'inizio c'è sempre Dio, è sua l'iniziativa nei confronti dell'uomo, sua creatura, il quale, o la quale è chiamata ad aprirsi a Lui quanto a ubbidienza e conoscenza. In questo misterioso rapporto l'effetto iniziale e sintetico è *il riconoscimento e l'accettazione di Dio-Mistero come Esistente e come Presenza-Amabile-Giudicante*. Il resto viene dopo secondo leggi, per così dire, di *libertà* e di *Grazia*, all'interno di una storia personale unica, capace di conoscenze e di esperienze teologiche ma anche esposta ad ambiguità, a stenti e a contraddizioni da opacizzare l'identità del credente o da comprometterla. Quando non c'è una chiara indicazione di rifiuto si può sempre ritenere una persona *credente* per rispetto della componente misteriosa della fede: in questo senso non costituisce mai una *forzatura indebita* riconoscere in un gesto o in un segno di fede (specie nelle condizioni di non facile o di impossibile comunicazione esplicita) l'identità cattolica di una persona. La ragione è ovvia: la fede è costituita sì, anche da un *quantum di verità* cioè di conoscenza, ma essa è anzitutto *vita*, cioè *relazione col Signore*. E di questa relazione col Signore la teologia quindi l'antropologia soprannaturale è *descrizione, esplicitazione*. La relazione col Signore può avvenire anche senza la conoscenza analitica di quella descrizione o esplicitazione: all'incontro definitivo col Signore non si richiede un...*Bignami teologico*, perché non è previsto alcun esame...teologico. Ma in vita, cioè mentre siamo...in cammino, nel tempo, tutto quello che fin qui è stato sommariamente detto e che costituisce l'*antropologia soprannaturale* costituisce l'*ambito misterico* nel quale siamo e ci muoviamo: essere informati su questo ambito può aiutare a starci e muoversi dentro; talvolta l'informazione o conoscenza è condizione per starci e per muoversi dentro. Se può valere un paragone, che è sempre imperfetto, l'antropologia soprannaturale, nel suo contenuto essenziale, è come la conoscenza un pò scientifica della nostra terra e delle stagioni; la sua rotazione nello spazio avviene e le stagioni si avvicendano secondo leggi proprie indipendentemente dalle nostre conoscenze....ma se sappiamo renderci ragione del perché e del come...siamo consapevoli di possedere un di più innegabile.